# La pagina della donna

BILANCIO, A BERLINO, DI DUE MESI DI LAVORO

## Si prepara il congresso mondiale delle madri

**Le adesioni della regina Elisabetta del Belgio, delle scienziate Irene Jolliot-Curie e Olga Lepescinskaia**

In ogni paese fervono i preparativi per il Congresso delle Madri «per la difesa dei nostri figli contro la guerra atomica, per il disarmo e la amicizia fra i popoli» che avrà luogo dal 7 al 10 luglio prossimo.

A Berlino, nei giorni scorsi, rappresentanti dei più grandi paesi, socialisti e capitalisti, hanno fatto il primo bilancio di due mesi di lavoro, hanno portato la testimonianza dello slancio e dell'entusiasmo con il quale, già oggi, in 65 paesi, dall'Olanda alla Cina, dall'Italia al Canadà, all'Unione Sovietica, milioni di madri hanno aderito all'appello di Ginevra.

Mai come oggi nel mondo, la volontà di pace si è espressa così ampia e travolgente tra le donne di ogni tendenza politica e di ogni credo religioso. Membri dei parlamenti, artiste e scienziate hanno dato l'adesione al «Congresso dell'Amore Materno» e a centinaia sono giunti i messaggi di adesione: hanno aderito la regina Elisabetta del Belgio, Irene Joliot-Curie, la scienziata francese al cui nome sono legate importanti scoperte atomiche, Olga Lepescinskaia, illustre scienziata sovietica, Uma Nehru, deputata al Parlamento indiano, le organizzazioni femminili di numerosissimi paesi di ogni continente.

*Sono messaggi di fiducia e di forza*, che esprimono la coscienza di milioni di donne nella possibilità di poter respingere la minaccia atomica, di far prevalere la trattativa contro la discordia, il disarmo contro le folli spese di guerra.

Con questo spirito ci prepariamo anche noi, donne italiane, a celebrare la «giornata» dell'8 di maggio. In questo giorno, dieci anni fa finiva l'ultima tragica guerra mondiale. Oggi la «giornata delle madri per la pace» vuole essere un impegno di lotta per impedire nuove e più spaventose catastrofi.

«Noi non accettiamo la fatalità della guerra... abbiamo in noi le forze necessarie per impedirla... siamo centinaia di milioni di donne e di madri... siamo le forze della vita, della felicità, del progresso...» questo dice l'appello per la convocazione del Congresso mondiale delle madri, questi i sentimenti che debbono ispirare l'attività nostra, perchè la giornata dell'8 di maggio conquisti le donne ancora incerte, o incredule, o passive alla fiducia che le forze dei popoli possono far trionfare l'amicizia fra tutti gli uomini, imporre il disarmo, impedire la guerra atomica.

Andiamo da tutte le donne, l'8 di maggio. Chiediamo ad ogni madre di firmare lo appello di Vienna, di aderire in nome dei suoi figli, che essa ama più di ogni cosa, al Congresso mondiale delle madri.

Siano con noi le donne cattoliche: ad esse ci rivolgiamo in nome «dell'Amore Materno che tutte ci unisce». Non vi sono barriere a separarci. Tutte vogliamo che i nostri figli sorridano in un mondo di amicizia, che il sereno lavoro degli uomini prevalga sulla distruzione, che il progresso trionfi grazie a quella energia atomica che si vorrebbe portasse morte invece che civiltà.

E' possibile a tutte le madri intendersi, trovare forme di azione comune, anche partendo da opinioni differenti sui problemi della pace.

La giornata dell'8 di maggio ci chiama a questo incontro. E' una prima tappa verso l'altro, più grande ed imponente ancora, verso il Congresso mondiale delle madri che ci attende nel prossimo luglio tutte insieme, da tutto il mondo.

VALERIA BONAZZOLA

La signora Carmela Casareto-Canepa, moglie del portuale genovese del ramo industriale Nicola Canepa che è in sciopero da 106 giorni, ha dato alla luce nella mattinata di lunedì due gemelli: Franco e Orietta. La «Pagina della donna» invita le lettrici a farsi promotrici di una azione di concreta solidarietà con la puerpera; per due gemelli c'è bisogno di molte cose! Inviate il vostro augurio e il vostro aiuto indirizzando a «Comitato famiglie portuali» presso Camera del lavoro di Genova

CADONO LE BARRIERE DEL PREGIUDIZIO E DELLA FAZIOSITÀ

## Dirigenti cattoliche toscane sottoscrivono l'appello di Vienna

*Perchè non aggiungere alla preghiera un atto concreto in difesa della pace? - Le adesioni di dirigenti di A.C. e del C.I.F. di Rufina, Badia a Ripoli, Tavernelle, Impruneta, Prato e Firenze*

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, maggio.

«Credo che tutti, e in primo luogo i cattolici, qui alla Rufina dovrebbero sottoscrivere l'appello di Vienna, compiere insomma un atto che non è e non può essere in contrasto con la loro fede». *Con queste parole rispondeva giorni fa Margherita Mongatti, già attivista dell'Azione cattolica ad un giornale cattolico che la rimproverava di aver raccolto firme per l'appello di Vienna.*

«Un atto che non può essere in contrasto con la loro fede», *è una donna cattolica che scrive rivolgendosi a donne cattoliche. E', la sua, una affermazione chiarissima, d'una chiarezza elementare, impossibile a contraddire. E infatti, perchè i cattolici dovrebbero essere contrari al sottoscrivere la loro volontà di pace per aggiungere il peso della loro volontà a quello dei milioni di italiani che già hanno sottoscritto l'appello? Un perchè non c'è, anche se quel giornale cattolico s'è preso la briga di rimproverare quell'attivista dell'Azione cattolica che non solo ha sottoscritto l'appello, ma s'è fatta attiva raccoglitrice di sottoscrizioni.*

*Il caso della Mongatti a Rufina ha avuto una risonanza sui giornali, ma non è il solo. Le barriere che le organizzazioni cattoliche hanno tentato di mettere su tra le donne cattoliche e le iniziative dei partigiani della pace vanno scomparendo.*

*Perchè non aggiungere alla preghiera un atto concreto in difesa della pace sulla quale pesano minacce concrete? Quante volte questo discorso lo hanno fatto molte donne all'amica, alla conoscente, alla dirigente cattolica? E' stato sempre un lavoro politico, ora facile, ora difficile per smantellare tutta una serie di pregiudizi istillati pazientemente da anni sulla stampa, nei bollettini parrocchiali e, ahimè, talvolta persino nelle chiese, pregiudizi secondo i quali ogni azione dei comunisti per sollecitare atti concreti in difesa della pace sarebbe pura propaganda.*

*— E perchè non la fate anche voi questa propaganda? — domanda allora la raccoglitrice di firme. Alla fine non si può più opporre alcun argomento valido e la donna cattolica cui come ogni altra donna d'ogni credo religioso o d'ogni fede politica, preme la pace come bene supremo per sè, per la famiglia, per i figli e per il loro avvenire, appone la sua firma convinta di contribuire così anch'essa con un atto concreto alla difesa della pace.*

*Questa mancanza di qualsiasi contraddizione tra la professione di fede cattolica e l'atto concreto in difesa della pace si va facendo sempre più evidente fra le donne cattoliche qui in Toscana, fra quelle donne che sono organizzate o che addirittura partecipano in forma dirigente alle varie organizzazioni cattoliche. A Badia a Ripoli hanno dato la loro adesione la signorina Gaggioli e la signora Mirella Marucci dirigenti rispettivamente del C.I.F. e delle donne di Azione cattolica. A Firenze è stata raccolta l'adesione della signora Galbiati, dirigente dell'A.C. del rione Cure, delle signore Magni, Maria Fatta e Marina Lupi dirigenti di A. C. del rione di Santa Croce; e così si sono avute le adesioni delle donne cattoliche di Bagnolo, Desco, Ferrone, Sodera, Pallò in comune di Impruneta e delle maestre di una scuola di Prato dove tutte le insegnanti hanno sottoscritto l'appello di Vienna e nei rioni fiorentini delle Due Strade e del Ponte alle Mosse. A Tavernelle Val di Pesa tutte le dirigenti del movimento cattolico femminile hanno apposto assieme a tutte le donne, la loro firma su una bandiera della pace inaugurata nel paese.*

*E' evidente che si deve dedurre da questi fatti — non perchè si voglia noi dimostrare questa tesi, ma perchè questa tesi la dimostrano i fatti stessi — che sta cadendo la barriera di diffidenza che un tempo costituiva un limite oggettivo ad una più vasta e possente azione popolare in difesa della pace.*

*E questo risultato si deve, oltre alla chiarificazione che i fatti ed il tempo hanno maturato, alla costante e continua attività di quelle donne democratiche che qui in Toscana non tralasciano ogni occasione per portare il loro piccolo contributo alla grande causa della difesa della pace.*

A. V.

## Una firma mi devi regalare

Sono io che busso alla tua porta,
a tutte, a tutte le porte,
non temere se non mi vedi,
non si vede una piccola morta.

Sono dieci anni che sono là,
io sono morta ad Hiroshima,
sono una bambina di sette anni,
i bimbi morti non crescono più.

Dapprima il fuoco nei miei capelli,
e dopo gli occhi, le mani bruciate,
il mio corpo un pugno di ceneri,
le ceneri al vento mescolate.

Non voglio niente da te per me,
non mi potrai più coccolare,
il bimbo che arse come la carta
mai più confetti potrà gustare.

Io busso, busso alla tua porta,
una firma mi devi regalare,
perchè più non si uccidano i bambini,
perchè i confetti possano gustare.

NAZIM HIKMET

DEDICATO ALLA GIORNATA DELLE MADRI PER LA PACE

## Milano, 8 maggio 1945

**"Ed ecco che le campane di una chiesa vicina hanno risposto e cantano. Le sirene delle fabbriche alzano al cielo la loro voce, e il cielo, anche, sembra si sia messo a cantare. E' finita la guerra!"**

Anche oggi Natalina è uscita, come tutte le mattine, nelle strade di Milano, con la borsa di paglia infilata al braccio, per la spesa. Natalina va di passo lento sui marciapiedi della città, camminando con un'intima precauzione, come ad evitare la minima scossa alla creatura che sente viva nel proprio grembo.

La città è aperta e insolitamente distesa, sotto il sole di maggio. O almeno questa è l'impressione che Natalina prova. La paura, come un'ombra, si è ritirata dalle strade e dalle piazze; agli angoli dei palazzi sono scomparse le mute sentinelle tedesche e le macchie nere dei brigatisti: oggi corrono le automobili e i camion imbandierati dai partigiani che sembra abbiano portato giù il sapore e la forza di tutte le montagne intorno. Da qualche parte si canta; davanti ai caffè la gente fa ressa per ascoltare la radio; la gente è tornata ormai a parlare ad alta voce; quel cerchio di silenzio che opprimeva da anni, da secoli, la città, si è spezzato.

Ora, pensa Natalina procedendo lenta verso Porta Garibaldi, la guerra corre sulle strade del Nord, gli eserciti in fuga tornano nei loro paesi, forse, in questo momento, avranno capito l'inutilità dei loro fucili, dei loro carri armati, delle loro bombe: le avranno gettate nei fossi e nei campi per fare più presto.

Natalina sorride: quelle armi che erano state anche qui a Milano, a questo crocicchio, davanti a questo stesso portone! Sono contenta per te, pensa, contenta per te, figlio mio, perchè tu non le hai viste e non le vedrai.

✪

E' giunta nella piazza del mercato: c'è la solita animazione di ieri o qualcosa di più? Natalina si guarda intorno, a cogliere un segno, un gesto di ciò che ognuno attende di minuto in minuto. Ed ecco che le campane di una chiesa vicina hanno risposto al suo sguardo e cantano, prima timidamente, poi a gola piena. E altre più lontane, fanno eco, e le sirene delle fabbriche alzano al cielo la voce, e il cielo, anche, sembra si sia messo a cantare.

Natalina non chiede niente, sa già di cosa si tratta. Gli uomini con le giacche mimetizzate, che calarono su Milano come uno sciame meccanico di cavallette, si sono arresi lassù, sulle strade del Nord. L'ultimo colpo di fucile è stato sparato. Tu figlio mio, puoi nascere tranquillo. Non lo sentirai, non lo sentirai.

Natalina ha dimenticato la spesa, la borsa infilata sul braccio, i pochi soldi contati. E sempre di quel passo, segue la gente che va per le strade di Milano, senza un punto preciso, trasportati tutti dal coro delle canzoni. Le facciate delle case si colorano di bianco, di rosso, di verde; le macerie scompaiono sotto lo sventolio delle bandiere. Un carro armato inglese rotola sull'asfalto, innocuo come un giocattolo; i partigiani, sulle macchine in corsa, salutano agitando le mani.

In Piazza del Duomo il sole si è fatto alto. Ognuno parla in un immenso brusio. Oggi ci conosciamo tutti, ci sorridiamo come dalla lontananza di una vecchia amicizia.

Un garibaldino, seduto sulla gradinata della chiesa, mangia la pagnotta. Natalina si è fermata a guardarlo; lui alza gli occhi e smette di masticare. Ingolla il boccone.

— Ne vuole un po'? — dice. Feco, solo di questo ti parlerò, figlio mio.

— Grazie, — dice Natalina. E ne prende, e con quel pezzo di pane torna a casa senza aver fatto la spesa.

✪

Alle prime ombre della sera Natalina accende la luce e apre le finestre di casa. Tutte le finestre di Milano sono aperte, sono illuminate le strade. Milano è piena di luci. In qualche piazza si balla, giunge il suono di una fisarmonica. Anche il buio è stato vinto. Natalina si accarezza il ventre.

Tu, figlio mio, nascerai con la luce.

La musica allegra della fisarmonica riempie l'aria tiepida della notte milanese. C'è, in tutte le strade, in tutto il quartiere, una voglia di ballare. Coppie di fidanzati, a braccetto, passano sotto le finestre spalancate, si avviano ad una festa di paese. Anche Natalina, col suo uomo, si ritrova in strada a braccetto come qualche anno fa. E lentamente, con passo cauto ma sicuro, si avvicina alla piccola piazza dietro il caseggiato. Parla di domani, insieme al marito, del lavoro di lui alla fabbrica, degli amici che torneranno presto, di quelli che non torneranno più: e a questo ultimo pensiero gli occhi le si riempiono di lacrime. Ma è come se il dolore, stanotte, fosse diventato meno bruciante.

Sotto il lampione, non più azzurro per l'oscuramento, uomini e donne ballano. La fisarmonica si apre e si chiude tra le braccia di un giovane che porta al collo un fazzoletto rosso. Tutta la piazza balla felice: anche donne anziane, anche una vecchia con i capelli bianchi per gli anni.

Natalina non ricorda più quanto tempo è passato dall'ultimo ballo: ci si ritrova in mezzo senza saperne come. Ce l'ha spinta lui, dolcemente: e intorno hanno fatto il vuoto.

Con precauzione, quasi sforasse l'asfalto della piazza, accennando appena al ritmo della fisarmonica, Natalina balla appoggiata al marito, ascoltando più che alla musica, dentro di sè.

Anche questo, anche questo dovrà imparare.

E lo guarda le corre alle finestre, che stanotte fanno corona sulla città.

MARCELLO VENTURI

## Poveri industriali ridotti senza libertà!

«Tempi assai tristi si presentano per gli industriali italiani», *lamenta Giovanni Ansaldo sull'ultimo numero del «Borghese». Finora in fabbrica ci si lamentava del supersfruttamento, dello schiavismo, del terrore del marcatempo, e passi.. Ma ora ci si mettono anche le donne che, nientemeno, hanno deciso di «puntare bene gli occhi addosso a tutti i proprietari, tutti i direttori, a tutti i capi fabbrica, a tutti i rappresentanti dell'odiato capitale, per denunziare ogni debolezza umana e troppo umana». L'autore intende parlare, tra l'altro, del caso Gianfranco Monti, direttore della «Cozzi» di Paderno Dugnano, e di quello di quel tal Pietro Vezzoso, ganimede settantenne, padre della proprietaria di un tacchificio, due industriali che manifestavano le loro «debolezze umane» minacciando di licenziamento le operaie non disposte ad assoggettarsi alle loro sudice galanterie.*

*Lamenta poi l'autore che i due casi siano stati così «clamorosamente esposti al pubblico», aggiunge di non credere «neppure che tutte le operaie che passano il cancello di una fabbrica abbiano la modestia che si suppone propria delle figlie di Maria» e sostiene che una congrua percentuale di giovani operaie hanno la segreta speranza di farsi notare dai padroni per lavorare di meno e guadagnare di più. E così andrà a finire che «parecchi industriali e capi fabbrica — lamenta ancora l'autore —, sapendosi colpevoli di velleità galanti, subiranno una specie di silenzioso ricatto e, per non essere messi alla berlina, lasceranno che quell'operaia prenda la paga senza fare un accidente..».*

*Ed infine l'autore racconta la storia del sultano. Ricordate — domanda — il caso di Abdul Hamid? Costui aveva un harem; ogni donna che avesse destato l'attenzione di Abdul, magari solo uno sguardo, aveva diritto ad essere mantenuta senza lavorare, e siccome Abdul ne guardava troppe il numero delle mantenute era diventato tanto grande che il poveretto stava per essere schiacciato dal peso dei debiti. Allora Abdul smise di guardare le donne del suo harem che, private così dell'attenzione del sultano, dovevano lavorare*

«Ebbene — *conclude il nostro* —, il consiglio che noi diamo agli industriali è il seguente. Se vogliono mettersi al sicuro di non essere denunciati come stupratori di vergini proletarie, si comportino in fabbrica come Abdul nell'*harem*: non posino gli occhi più su nessuna operaia. Neppure per distrazione o per isbaglio».

*E bravo Ansaldo! Seppure per altre vie, giunge alla stessa conclusione delle operaie che vogliono lavorare in pace e non essere guardate* neppure per sbaglio

*Ma dove la mette Ansaldo la libertà dei poveri industriali? Non ha paura di ricevere qualche sonora strapazzata per aver dato questo consiglio?*

•••

## Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N. 110

### L'USURAIO PUNITO

*Un ricchissimo avaro, chiamato Pitocchetti, faceva per mestiere l'usuraio. Cattivo e senza scrupoli nel difendere i suoi interessi, era temuto da tutta la contrada. Ma un giorno Pentolino, un ragazzo allegro e burlone, per nulla intimorito dall'avido Pitocchetti, decise di dargli una lezione. Zitto zitto, andò nelle scuderie dell'usuraio, gli prese il più bel cavallo e lo nascose altrove. Poi si recò a trovare il nostro uomo e gli fece questo discorsetto:*

*«Vorrei da voi, che siete così bravo negli affari, un buon consiglio. Questa notte un cavallo è venuto nel mio orto e si è mangiati tutti i cavoli. Cosa debbo fare? Debbo restituirlo?».*

*«Tu sei pazzo, ragazzo mio! — esclamò Pitocchetti. — Tieniti il cavallo in conto dei danni arrecati al tuo orto». E Pentolino, fingendosi titubante: «Ma il cavallo non è mio! Non posso tenerlo senza averlo pagato. In fondo i danni arrecati non sono molti e, se lo tenessi, mi sembrerebbe di rubarlo...».*

*«Ma dà retta a me! — riprese l'usuraio infervorato. — Va dal padrone del cavallo e digli così: "Il tuo cavallo è venuto nel mio orto e si è mangiato tutti i cavoli. E' segno che lo tieni alla fame e che non vuol stare più con te; perciò me lo prendo e mi ripago dei danni!"».*

*«Ma non accetterà! Non vorrà darmelo! Già immagino le sue proteste...».*

*«E se lui grida, tu fagli marameo e dattela a gambe!» ribattè l'usuraio. E Pentolino così fece. Girò intorno alla casa, si ripresentò al vecchio Pitocchetti e gli recitò tale e quale la storiella che gli aveva lui stesso suggerita.*

*Quando il povero usuraio capì che il cavallo era il suo e si accorse di essere stato beffato, protestò, sbraitò, non voleva assolutamente accettare di perdere il suo cavallo.*

*Ma quel furbacchione di Pentolino gli fece marameo, proprio come l'avaro gli aveva suggerito di fare, e scappò via.*

### L'ETA' DEI FIUMI

I fiumi hanno anche loro la loro giovinezza e la loro vecchiaia. I più grandi fiumi del mondo, ad esempio, il Mississipì, sono stati in altri tempi dei torrenti giovani e forti. Turbolento e fragoroso scorreva un tempo il Mississipì: si apriva la via bombardando di pezzi di roccia gli ostacoli che incontrava sul suo cammino. E oggi, il vecchio Mississipì, enorme e pesante, trascina faticosamente le sue acque: il limo sale sempre più alto, chiudendo il letto. Il grosso fiume non ha forza per scavare il suo fondo e andare avanti rapidamente. Tutto ciò di cui è capace è ritirarsi senza ingaggiar battaglia e andarsene di fianco per cercare un cammino più facile a destra e a sinistra. Per questo il suo corso è pieno di curve. Sempre più spesso cambia letto e abbandona le città che sono sorte sulle sue rive. In alcuni luoghi ha lasciato dei laghi stretti, lunghi e sinuosi, che ci raccontano che di lì passava un tempo il grande fiume.

Anche il Volga è un fiume vecchio. Trascina faticosamente il peso delle alluvioni che i suoi affluenti gli apportano da ogni parte. Talvolta non ha più la forza necessaria per trascinare le alluvioni fino in fondo, e le lascia cadere per via, sbarra esso stesso il suo letto con banchi di sabbia, con lingue di terra. Dopo di che è obbligato a fare il giro di questi ostacoli, descrivere delle curve, aggirarsi a destra e a sinistra abbandonando le città che si trovano sulle sue sponde.

*(Dal libro di Ilin «Le montagne e gli uomini»).*

## La Luna, il Sole e la Terra

### *Due domande per ridere e una sul serio*

*Chissà, chissà se la luna di Milano*
*è la stessa che c'è a Bolzano*
*e a Santa Marinella...*
*o è soltanto sua sorella?*

*E il sole di Torino*
*è lo stesso di Pekino*
*o è un sole... cugino?*

*Siamo tutti sulla stessa terra,*
*marinai dello stesso bastimento:*
*perchè allora farci la guerra*
*invece di filare avanti,*
*sempre con le vele al vento?*

GIANNI RODARI

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

## Le buone letture

**Bisogna saperli incoraggiare, magari incominciando a leggere con loro per aiutarli**

«I ragazzi d'oggi non sanno più leggere», mi diceva l'altro giorno, crollando malinconicamente il capo, una madre ch'è anche una maestra. «Quand'io ero bambina, l'arrivo del giornaletto settimanale costituiva per noi una festa; e che gioia rappresentava l'acquisto di un libro, che veniva poi letto, riletto e preziosamente conservato! Oggi i miei figli vanno pazzi per il cinema, stanno a sentire la radio, corrono a vedere la televisione attraverso la vetrina del rivenditore all'angolo della strada. Ma per leggere un libro non hanno pazienza: sfogliano tutt'al più quegli orribili albi a fumetti. Che influenza avrà tutto questo sulla loro educazione?».

La preoccupazione espressa da questa madre non è certo ingiustificata.

Credo però che, anche in questo campo, non si debba essere troppo pessimisti. I ragazzi di trenta o di cinquant'anni fa leggevano di più non solo perchè avevano minori possibilità di distrazione, ma anche perchè il libro e il giornale rappresentavano per loro l'unico mezzo per mettersi a contatto con la civiltà, con la cultura del mondo in cui vivevano: contatto e conoscenza che trovano oggi — più facili e immediati — attraverso il cinema, la radio, la televisione. Negare le possibilità culturali ed educative di queste fonti sarebbe altrettanto assurdo quanto negare i vantaggi della locomozione motorizzata col pretesto che, esagerando nello usarne, si finisce col disimparare a camminare!

Nell'educazione dei ragazzi la lettura ha ha certo una funzione fondamentale e insostituibile: invita alla riflessione e all'approfondimento, crea, attraverso le mille sfumature del linguagio e dello stile, una ricchezza di sentimenti e di pensieri quale non può essere data nè dai suoni, nè dalle figure necessariamente schematiche e superficiali. Bisogna quindi incoraggiarli alla lettura in ogni modo, dare loro il gusto, magari incominciando a leggere con loro per aiutarli a superare quella specie di sgomento che la pagina scritta provoca spesso in chi sia abituato all'immediatezza delle immagini. Ma bisogna per questo che il libro o il giornale li interessi, che dia soddisfazione alle loro esigenze.

Quante volte invece le madri infliggono ai figli la lettura di un libro irrimediabilmente invecchiato, giustificandone la scelta con il fatto che è tanto piaciuto a loro quando erano bambine! E quante volte ho sentito l'insegnante deplorare che gli allievi sbadigliassero o ridacchiassero alla lettura di brani di opere che, quand'era giovinetto, l'avevano riempito di entusiasmo e di commozione! Le esperienze di questi ultimi decenni sono state così intense, la vita procede oggi con ritmo così vivo che i libri per ragazzi — ad eccezione delle poche opere di vera poesia che si contano però sulle dita della mano — ben presto decadono e perdono ogni rispondenza con la realtà.

Questo distacco dalla vita attuale è spesso alla base dell'indifferenza, a volte dell'ostilità, dei giovani verso la carta stampata; mentre l'esperienza dimostra come ragazzi prima irriducibilmente avversi alla lettura si buttino avidamente sui racconti partigiani e, quando hanno imparato a conoscerlo, divengano appassionati lettori de *Il Pioniere*.

ADA MARCHESINI GOBETTI

### «Sfogliando i componimenti»

Sulla «pagina» di giovedì scorso abbiamo pubblicato un articolo nel quale si descrive l'iniziativa di alcuni maestri di Perugia che hanno dato temi sulla guerra ad un gruppo di bambini. Il Provveditorato agli studi di quella città ci tiene a far sapere «che la scuola elementare di Perugia è del tutto estranea all'iniziativa» ed in tal senso ci scrive una lettera.

D'accordo: e infatti non avevamo affermato questo; i maestri di cui all'articolo di giovedì scorso non c'entrano niente col Provveditorato agli studi. Sono maestri e basta. Possiamo aggiungere che ci spiace che la scuola elementare di Perugia sia estranea a iniziative il cui fine e quello di educare i bambini alla gelosa conservazione del bene supremo dell'umanità: la pace.

UNA RICETTA PER SETTIMANA

## Risotto alla fiorentina

Riso in bianco, a burro e parmigiano, riso rosso con sugo o ragù, riso giallo alla milanese con zafferano e riso nero alla fiorentina e n inchiostro di seppie. Non c'è dubbio che il riso si può servire nel colore preferito.

Eccovi questa settimana una ricetta per il risotto nero alla fiorentina.

Dose per quattro persone. Ingredienti: seppie gr. 40; riso gr. 400; bietole gr. 400; una cipolla; uno spicchio d'aglio; quattro cucchiai di parmigiano grattugiato, sale finchè basta.

Pulire accuratamente le bietole, e privarle delle costole più grosse; lavarle in abbondante acqua e tritarle.

Pulire bene le seppie, togliere loro l'osso, la bocca, gli occhi e il tubo digerente, mettere a parte le vescichette contenenti l'inchiostro; lavare in abbondantissima acqua le seppie sino ad averle ben bianche, poi tagliarle a pezzettini.

Porre a fuoco nella casseruola che si usa per fare il risotto l'olio, la cipolla tagliata a fettine sottili, e l'aglio: far sfrizzare per qualche minuto, poi unire le seppie, lasciarle rosolare sino a che avranno preso colore, allora unire le bietole, salare, rimescolare bene e a fuoco basso lasciare ad insaporirsi per circa mezz'ora, rimescolando di tanto in tanto.

Porre a fuoco circa un litro e mezzo di acqua.

Mettere accuratamente il riso, unirlo alle seppie e aggiungere le vescichette dell'inchiostro, rimescolare e, quando il riso si sarà bene insaporito, unire un mestolo di acqua calda, rimescolare nuovamente e, sempre rimescolando e unendo un mestolo di acqua quando il riso l'avrà assorbita, portare questo a completa cottura. Aggiungere il parmigiano, amalgamarlo bene, versare il risotto sul piatto di portata e servire.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma